

## CAPITOLO 15

Era così strano. Tutta la situazione aveva assunto una bizzarra configurazione. La mattinata piena che riversava dalle finestre i suoi brillanti raggi di sole, il continuo vociare e il battere festoso di tamburelli sembrava in qualche modo accentuare la piega inversa che avevano preso gli eventi. Vanni si volse ad ascoltare le risate di donna che provenivano dal basso. Qualche grido s'innalzò acuto, raggiunse la finestra e poi si disperse.

E pensare che avrebbe dovuto essere fuori, col suo carico di lucenti vasi e recipienti di rame, pronti ad essere venduti ad alcuni clienti già conosciuti della città; e pensare che aveva progettato di risolvere i suoi affari nel giro di un paio di giorni, in modo da avere tutta la libertà che desiderava.

Abbassò lo sguardo sulle ciocche fulve di capelli che stava intrecciando tra le dita, la testa di Lapo sul suo petto, il respiro del giovane regolarizzato da un sonno leggero, da cui non aveva il coraggio di distoglierlo.

Chiuse gli occhi, appoggiando il capo al cuscino.

« Perdonami... » Un singhiozzo soffocato contro la sua pelle nuda, e il tiepido tocco umido di lacrime di dolore.

Lo lasciò sfogarsi in silenzio per un po', continuando ad accarezzare la morbida chioma, poi aggiunse: « Ma certo che ti perdono. Cosa non potrei perdonarti? Anche se fossi stato tu ad infilarmi il pugnale nelle carni ti perdonerei! »

« E' come se lo avessi fatto! »

« Sciocco, non assumerti colpe che non hai. »

« Ma tu sei venuto a cercare me, è per questo che tutto è successo... »

« Non alzarti! Rimani qui, così, appoggiato. »

« Ma... e la ferita, non ti duole? »

« Sto bene, è un'inezia! Ho subito ben di peggio, te lo assicuro. Durante una delle battaglie <sup>(1)</sup> di qualche anno fa ho quasi rischiato di perdere un occhio, ma non è rimasta neanche la cicatrice! »

« A Perugia non sono proibiti questi giochi? »

« Vuoi che conti qualcosa davvero la proibizione? Ricordo che siamo andati a procurarci i sassi sul letto del fiume Tevere il giorno prima, io e i miei amici. »

« Sei davvero incorreggibile, Vanni Borgalto! »

« E' un complimento? »

« Non lo so! Con te non ci capisco mai niente! » Le braccia di Lapo lo avvolsero, forse un po' troppo strettamente, ma non disse nulla. Non c'era peso o dolore che Vanni non sopportasse con maggior felicità di quello. Poi Lapo si era addormentato, da un secondo all'altro, senza accorgersene probabilmente. Doveva essere esausto.

Arricciò una ciocca attorno al dito indice e la osservò sciogliersi in un boccolo sinuoso sul suo palmo. Al momento non era in grado di alzarsi per gironzolare con i suoi vasi in giro per la città, doveva ammetterlo, che gli piacesse o meno. Sollevò con cautela il braccio destro, che formicolava e si contraeva ad ogni sforzo troppo ardito e lo appoggiò sulla spalla del senese. Non dubitava che si sarebbe rimesso in salute in fretta, aveva la supponenza di tutti i giovani e non stentava a vedere in se stesso una certa forma di immortalità. Persino durante gli avvenimenti burrascosi della notte, di fronte a tre malandrini di quella risma, non aveva avuto alcun timore. Con una certa compiacenza si rese conto di non essere timorato della morte. Quello che temeva nel profondo era piuttosto di perdere quel fagotto sonnecchiante che poggiava la bella bocca sopra il suo sterno, quasi volesse baciarlo, persino nel sonno. Che cosa c'era di tanto perverso in quella loro relazione? Cominciava ora a chiederselo con maggior intensità. I religiosi tuonavano dai loro marmorei pulpiti che Dio aveva a cuore gli uomini più di ogni altra cosa, possibile allora che disprezzasse davvero un simile, dolce sentimento, una tale devozione, una totale disposizione al sacrificio reciproco? Cos'era che li rendeva così abominevoli? Solo l'incapacità di poter generare figli scambievolmente? Quel

desiderio di vivere semplicemente bastando l'uno all'altro, senza dover necessariamente compiere ogni singolo passo che il pensar comune imponeva? E mentre restava a rimirare la bellezza del suo amato, meditando su pensieri che, improvvisamente, lo rattristavano più che farlo arrabbiare come era tipico della sua natura, una voce profonda, proprio sotto la sua finestra, iniziò ad intonare con nota alta una ballata piuttosto in voga in quei giorni di festa dedicati al ritorno della primavera, il risveglio della terra e dell'amore:

Calendimaggio, foglia di faggio,  
cantar d'augelli, o fior di maggio;  
nulla mi appaga, o donna vaga  
s'io pria non aggio di voi messaggio;  
dal vostro cuore che in suo linguaggio  
all'amor mio ridia coraggio,  
s'io pria non sia innanzi a voi portato,  
di odio geloso non sia rivendicato. <sup>(2)</sup>

Quelle strofe sembravano essere state scritte proprio per quanto era accaduto la sera prima, una sorta di riferimento provvidenziale, quasi divino. Non riuscì a frenare la risata, che gli gorgogliò in petto fino ad emergere sonoramente, rimbombando nella stanza. Lapo alzò la testa arruffata di scatto, allarmato. « Che succede? »

Vanni lo guardò, sentendosi un po' in colpa per averlo svegliato. Occhi verdi, occhi color primavera che lo guardavano confusi. « Che Iddio mi fulmini ora, se non è vero che ti sposerei! » esclamò « E vorrei avere anche bambini, tutti di pelo rosso come te e con uno sguardo altrettanto disarmante! »

Lapo si stropicciò il viso con aria assonnata: « Hai la febbre, Vanni? »

Il menestrello si allontanò per la via, la musica si affievolì fino a svanire, restò solo l'eco canticchiato da alcuni passanti, in uno stonato e incomprensibile ritornello.

« Vorrei farti tante promesse, amor mio. » proseguì, ignorando la domanda decisamente ironica del ragazzo. « Ma questo significherebbe costringerti a farne a tua volta, e non possiamo permettercelo, lo sai questo, vero? Lasciamo allora che la vita prosegua, fingiamo di seguire le sue direttive, chiniamo il capo con grazia, ma senza rinnegare niente! Si può camminare allo stesso passo degli altri, ma non per questo bisogna andare tutti nella stessa direzione! Mi capisci? »

« Non ne sono sicuro. » Lapo si riaccostò a lui per riprendere il suo posto tra le braccia del perugino. Vanni gli baciò ripetutamente il capo. « Qualunque cosa succeda, non smettere d'amarmi. » gli sussurrò. « Non smettere mai, è tutto ciò che ti chiedo! »

Seguì un lungo silenzio, ma a Vanni non occorrevo conferme vocali, era più che sufficiente sentire le dita del suo diletto aggrapparsi a lui, con l'accoramento di chi conosce il significato vero della perdita.

« Su, su! » lo esortò, addolcendo la voce. « Basta struggersi! Senti che confusione qua fuori, durerà anche stasera dopo il rintocco della Compieta e anche oltre il Mattutino! E domani, e almeno fino al quarto di questo mese. Non potrò neanche godermi i bagordi dato che me ne dovrò stare cheto a letto con te o quel Pietro come cani da guardia! Se non altro risparmiami il tuo muso lungo! » Alla fine, tutta quella turbolenta nottata era pesata interamente sulle spalle del giovane senese, ora meritava un po' di sollievo. « Un bacio, dammi solo un bacio e me ne starò zitto e buono! » scherzò.

Lapo sollevò il viso, ancora adombrato, ma un timido sorriso, sbucando a dispetto dell'umore, alleggerì immediatamente la tensione. Gli offrì la bocca dischiusa e Vanni la accolse e non la lasciò andare finché non lo sentì boccheggiare.

« Sono ancora...? » Lapo indugiò, leccandosi le labbra.

« Cosa? »

Il rosso non rispose, allungò una mano e gli carezzò i capelli, tirandoglieli indietro, i suoi occhi tradivano una certa inquietudine, ma evidentemente faticava ad esprimerla a parole.

« Sei cosa? » cercò di insistere il perugino.

« Il tuo... »

« Il mio? »

Il senese però sfuggì improvvisamente ai suoi occhi e scosse la testa « Niente, lascia stare, non è importante. Piuttosto, avrei ancora qualche commissione da svolgere nel pomeriggio, ma non mi va di lasciarti da solo. »

Vanni esitò, confuso inizialmente, poi si riacomodò sul cuscino, guardando il tetto di legno del baldacchino, su cui erano state annodate le volute di stoffa dei tendaggi laterali. « Come vuoi... » disse, rispondendo alla misteriosa cosa non detta, supponendo che si trattasse ancora della questione delle donne e restio a forzare un argomento che si era dimostrato tanto delicato. « Per il resto perché non rimani a casa anche tu oggi e dormi ancora un po'? Ho il sospetto di averti fatto passare una notte insonne. »

« Non posso, gli affari di messer Duccio non si devono bloccare! » Questa volta il sorriso di Lapo si tinse di sarcasmo. « Stasera andrò a letto presto, te lo prometto, sempre che questa gentaglia qua fuori mi faccia dormire! »

*Assisi, 02/05/1351*

Qualcuno bussò alla porta della stanza, un rintocco lieve e rapido che Vanni riconobbe non appartenere a Lapo. Si mise cautamente seduto sul letto, benché non riuscisse ancora a sistemarsi adeguatamente i cuscini dietro la schiena, ruotare il busto gli provocava fitte continue e insopportabili, così si limitò a puntellarsi sui palmi e ad invitare la serva ad entrare.

Non si era sbagliato, Lia attraversò il battente recando con sé un cestino ricoperto da un panno. Gli lanciò un'occhiata accigliata e si affrettò ad avvicinarsi al letto, poggiando il suo bagaglio a terra. Sprimacciò i cuscini con energia e poi pregò Vanni di accomodarsi. « Fate troppi sforzi, messer Vanni, quando invece non dovrete agitarvi! »

Il perugino sospirò, distendendo i muscoli contro le piume tornate vaporose dietro la sua schiena « Non occorre che mi faccia anche tu la predica! E' già abbastanza penoso per me annoiarmi qui al chiuso, mentre il mondo si diverte là fuori! »

La ragazza, una giovane dai lunghi capelli scuri raccolti in una treccia come era proprio delle fanciulle ancora nubili, con il viso non particolarmente grazioso, ma un seno piuttosto prospero e fianchi generosamente invitanti, raccolse il suo cestino e lo poggiò sul tavolo a cassetiera. « Messer Lapo mi manda a dirvi che non potrà essere presente per il desinare, affari di vario genere lo tengono impegnato fino al pomeriggio, però mi ha raccomandato di portarvi questo! » con un sorriso soddisfatto svelò il contenuto del paniere, mostrando a Vanni che allungava il collo incuriosito un piccolo melone dalla perfetta forma rotonda e con una buccia giallo chiaro liscia e lucida. « Ha un profumo delizioso, signore! Se desiderate vado subito a prepararlo per il vostro pasto. »

Vanni sghignazzò « Non male questa vita da aristocratici, tutto sommato. Te ne sarei davvero grato, Lia, sono proprio curioso di assaggiarlo, a ben pensarci credo di non aver mai mangiato un melone in vita mia! »

In effetti, frutti di quel tipo erano primizie vere e proprie, e nemmeno una famiglia benestante come quella di Vanni si poteva permettere simili lussi. Lapo doveva sentire veramente la necessità di viziarsi, per spendere tanti soldi in una simile golosità.

Come preventivato dalla serva Vanni non rivide il senese fino a metà pomeriggio. Dopo il ricco pasto aveva sonnecchiato a tratti, da sveglia aveva scambiato alcune parole col vecchio Pietro e ascoltato gli schiamazzi che entravano dalla finestra con un certo moto d'invidia. Lia era tornata poco prima, portandogli una corona di narcisi bianchi che le aveva fatto appoggiare sulla tavola, infine la porta si era aperta e con uno stanco sospiro Lapo era entrato, togliendosi il berretto dalla testa e sfilandosi l'ingombrante sopravveste, senza troppe cerimonie li aveva buttati sulla cassapanca e si era appoggiato al muro con la schiena « Oggi fa proprio caldo, sono in un bagno di

sudore! Senza considerare tutte quelle dannate scalette! » la sua attenzione si spostò l'istante dopo sul perugino. « Come va? Mi spiace non essere rientrato oggi, sei pronto per cambiare i bendaggi? » Vanni si passò il braccio sinistro dietro il capo, osservandolo mentre si avvicinava al solito tavolino. Non disse nulla quando Lapo notò la corona di fiori, sollevandola perplesso e voltandosi con sguardo interrogativo verso di lui.

Sentì la propria bocca aprirsi in un sorriso sornione. « Un gentile pensiero della tua serva. » Lapo sbuffò e lo lasciò ricadere sul ripiano del tavolo, mentre continuava metodico a prendere ciò che gli occorreva.

« Potresti portarmelo, se non ti spiace? »

« Prima la medicazione. » Le sopracciglia del senese si erano inclinate pericolosamente, ma nonostante questo manteneva un contegno ammirabile.

Vanni si sentì un po' perfido, ma probabilmente si era annoiato troppo a lungo quella giornata, per tirare fuori quel poco di pietà cristiana che persino lui sapeva di avere.

Si mise di fianco e attese paziente che Lapo terminasse i preparativi, lo sentì armeggiare su di lui con una certa secca efficienza, delicato, ma non morbido, evidentemente c'era un sottofondo di rancore nei suoi movimenti, seppur accorti.

Mugolò appena, quando gli strinse la fasciatura con uno strattone troppo forte, allora l'amico allentò la presa e si scusò con voce bassa, dissimulando con fatica il disappunto.

Vanni trasse un lungo respiro e si rilassò contro il cuscino. « La ghirlanda, ora me la porti? »

Lapo obbedì in silenzio.

Il perugino prese con delicatezza la corona e afferrò senza lo stesso garbo il polso dell'amico, trascinandolo di peso sul letto.

« Vanni! » Gridò Lapo piombandogli addosso, mentre una nuvola di soffici capelli ramati gli finiva sul viso. Trattenendolo con forza contro di sé gli cercò le labbra e infine, dopo averlo costretto ad accogliere la sua lingua invadente, gli permise di accomodarsi un po' più agevolmente. Divertito dalla sua espressione imbronciata gli pettinò i boccoli con le dita e gli infilò il diadema di narcisi in capo. I morbidi petali bianchi, e le corolle giallo limone facevano un bell'effetto sul grazioso viso di Lapo. « Ti dona assai! » esclamò, « Lia l'ha portata dietro mia richiesta, è per te! »

Le gote del senese assunsero un colorito rosa acceso, non era meno corrucciato di prima, ma qualcosa in lui fremeva. Non poteva non essere compiaciuto, nonostante la crudeltà dello scherzo. Vanni ormai sapeva leggere i suoi sentimenti con una certa abilità. Sguardi e gesti lo tradivano rendendolo trasparente agli occhi del perugino. « Non posso fare molto di più, costretto a letto in tal guisa! Tuttavia... carne di fagiano, pane dolce alle noci e addirittura un melone! Una polpa così dolce e morbida non l'avevo mai assaggiata... tranne che... » affondò piano i denti nel collo dell'altro mentre questi mugolava e si avvinghiava a lui. Vanni rise, con la testa ancora sprofondata contro la sua gola. « Di' un po', tu, ma chi ti credi di ospitare, un principe? Piuttosto che il figlio di un povero calderaio? »

« Voglio solo renderti questo riposo forzoso meno sgradito. » Lapo distese il collo invitandolo a continuare il suo lavoro di denti e Vanni non si tirò certamente indietro.

Allungò una mano fino a farla scivolare sopra la patta e assaporò il repentino gonfiarsi del sesso del senese tra le dita. Ma il ragazzo sembrava di altro avviso, gli bloccò il polso. « A malincuore ti chiedo di fermarti. »

« Se è a malincuore allora non chiedermelo. » replicò Vanni, cercando di insistere.

« No, aspetta te ne prego! » Lapo si ritrasse sfuggendo dalle sue braccia.

Ora era Vanni assai contrariato, ma prima che potesse protestare notò con una certa sorpresa un tocco di brillante lascivia negli occhi verdi dell'altro.

« Ho in mente qualcos'altro. » Promise Lapo, afferrandogli la mano con cui aveva cercato di stimolarlo poco prima e baciandola sulle nocche con devozione.

Non aggiunse altre informazioni, piuttosto si avviò a grandi passi verso la porta ed uscì, per tornare subito dopo indietro, sfilandosi la corona di narcisi dalla testa e appoggiandola – questa volta con cura - sul tavolo, con un sorriso tra l'imbarazzato e il divertito. Lo vide scomparire di nuovo oltre il

battente e dovette pazientare diversi minuti, roso dalla curiosità e con un'erezione sotto le coperte che esigeva a gran voce soddisfazione, da quando aveva scorto quel lampo di sensualità nel viso angelico dell'amico.

Furono portate in camera brocche d'acqua, panni puliti, olii profumati, lozioni e per finire una tinozza di legno scuro.

Prima di allontanarsi Pietro chiese ossequiosamente a Lapo se necessitasse d'aiuto, ma il ragazzo rifiutò educatamente e con grande dimostrazione di generosità diede il permesso al custode e a tutta la sua famiglia, servitù esterna compresa, di godersi quel giorno di festa fino anche a notte inoltrata. Vanni non poteva quasi crederci e con grande difficoltà era riuscito a reprimere l'istinto di mettersi a ridere. Da quando il suo giovane amico si era fatto tanto scaltro e malizioso?

Quando alla fine rimasero soli e i loro occhi si incrociarono, quando anche i passi di Pietro sulle scale si quietarono e quando, per finire, il grande portone del piano inferiore si fu chiuso, Vanni decise di lasciarsi andare e iniziò a sghignazzare, scuotendo la testa. « La ringrazio infinitamente, signore, ma siete sicuro di voler fare a meno dei nostri servigi? Oh! Che Dio vi renda merito della vostra bontà! » Scimmiettò il povero ignaro servitore, mentre anche Lapo ridacchiava con aria soddisfatta.

Senza aggiungere altro, con il sottofondo altalenante di musiche e canti, vociare allegro inframmezzato da brandelli di quieto silenzio, Lapo si tolse camicia, calzature e braghe e rimase nudo di fronte a Vanni, che aveva nel frattempo infilato una mano sotto le coperte, osservando rapito l'elegante figura dell'amico, stringendo contro il palmo il proprio membro ancora turgido e fremente.

Lapo sistemò brocche e panni in modo comodo accanto al letto di Vanni e con un'occhiata intensa rimosse le coperte da sopra il perugino; l'aria tiepida di inizio maggio fece inizialmente rabbrivire Vanni, ma la temperatura era piacevole e, inoltre, il giovane aveva ben altre cose a cui pensare.

Lapo immerse un panno nell'acqua e lo strizzò bene e lo passò poi a Vanni, che lo accettò e rimase in attesa. Ormai aveva ben chiaro quello che il senese aveva in mente.

Ripetendo l'operazione, il suo amante salì sul letto e con cautela si mise a cavalcioni su di lui. Gli passò il panno morbido e tiepido alla base del collo, scorrendo sul petto attento a non bagnare le bende, il tocco era premuroso e piacevole. Vanni osservò la linea elegante delle sue spalle e l'ondulata consistenza dei pettorali, il ventre piatto e il membro, semieretto contro il bacino. Contraccambiò il gesto, passando a sua volta la stoffa umida sull'epidermide chiara, quasi del tutto priva di peli. Asportando il sudore, carezzando i muscoli che si contraevano leggermente, sotto quella delicata stimolazione.

Lapo lo deterse lungo il costato superiore, sotto le ascelle, si protese sopra di lui per raggiungere la schiena, sfiorando i capelli scuri. Le loro labbra si unirono mentre Vanni percorreva con la pezza la lunghezza delle cosce sollevate, per staccarsi soltanto quando il perugino si dedicò alla pulizia del bacino. Mordendosi le labbra il rosso si inarcò leggermente e tirò indietro la testa, Vanni infilò il panno circondandogli delicatamente i testicoli e poi lo fece scorrere tra la fessura dei glutei, dovette concentrarsi molto per impedire a se stesso di venire, quella situazione era forse la cosa più strana ed eccitante che avesse mai sperimentato, nemmeno nelle sue fantasie più segrete aveva mai immaginato una cosa del genere.

Lapo si sollevò leggermente, e si voltò mettendosi di schiena rispetto a Vanni, il perugino poté raggiungere facilmente i dorsali, e lo massaggiò con entrambe le mani, percependo i muscoli sciogliersi lentamente e osservando la pelle arrossarsi in lunghi brividi trasversali.

Poi il senese si chinò, passandogli a sua volta il panno sui genitali e infine, assestandosi in una posizione più comoda gli prese l'asta eretta nella bocca. Vanni chiuse gli occhi e si morse il labbro inferiore, afferrando i fianchi dell'altro e stringendo la pelle tra le dita lo guidò fino a quando non riuscì a fare altrettanto.

Lapo iniziò a leccare la punta sensibile già scoperta dal prepuzio e poi a succhiare con dolcezza e infine a far scorrere le labbra lungo tutta l'asta. Vanni rispose passando i denti sulla pelle liscia,

assaporando il leggero pulsare delle arterie nell'erezione soda che gli si gonfiava contro palato e lingua.

Venne per primo, e Lapo non si lasciò sfuggire una goccia del suo seme. E mentre il perugino continuava ad ingoiare l'erezione del compagno, l'altro riprese a nettargli il bacino, le gambe, mugolando sommessamente di tanto in tanto e assecondando il movimento della testa di Vanni con un leggero ondeggiare delle anche.

Percepì un tenue tremore poco dopo e comprese che anche Lapo stava per eiaculare. Il senese fece per togliersi, ma Vanni lo trattenne, voleva anche lui raccogliere il seme dell'altro, non sapeva bene perché, ma in un certo qual modo voleva incorporare l'essenza del suo amore, voleva impedire che il seme andasse sparso. Ricevette sulla lingua un sapore assai strano, intenso. Aprì gli occhi per guardare il suo amante accasciarsi sopra di lui senza fiato.

Rimasero un po' in quella bizzarra posizione, il peso di Lapo non gli era di alcun fastidio, la ferita pulsava di un appena percettibile indolenzimento, ma Vanni non vi badava, osservava piuttosto il corpo rilassato, chiaro come perla, che si allungava pigramente su di lui. Gli passò una mano sulla coscia e sul fianco percorrendo la linea armoniosa, e poi sopra le natiche, senza resistere alla tentazione di strizzarne una contro il palmo.

Al gesto di Vanni, Lapo si riscosse dal torpore del dopo orgasmo e ridacchiò; smettendo di giocherellare con un dito contro i peli scuri della gamba dell'altro decise di alzarsi e raggiungere di nuovo le bacinelle, dove lavò il suo panno e si fece passare anche quello di Vanni. Il perugino si appoggiò su di fianco a guardarlo, dopotutto sembrava che il loro vicendevole prendersi cura l'uno dell'altro non fosse terminato.

L'acqua si era un poco raffreddata, ma non fu un problema. Si strofinarono ancora, si carezzarono, scambiandosi baci non appena ve n'era l'occasione, e questo accadeva spesso. Alla fine Lapo afferrò le piccole fiale di olii profumati e si prodigò a frizionare l'intero corpo dell'amico, con sguardo adorante e in reverenziale silenzio. Seppure andando incontro ad una maggiore difficoltà anche Vanni insistette per fare altrettanto, passò le sue mani ovunque, annusò le piacevoli essenze di rosa e cinnamomo, e si gustò i mugolii e i gemiti di appagamento in risposta al suo manipolare.

Rimasero nudi e stretti l'uno contro l'altro abbastanza a lungo, ascoltando in silenzio i movimenti della strada sottostante. La casa rispondeva con un piacevole silenzio al goliardico chiasso dell'esterno.

« Mai e poi mai » esordì improvvisamente Lapo, con voce un po' assente, quasi soprappensiero. « potrei smettere d'amarti, Vanni, tu sei la mia vita. So che non vuoi promesse, ma almeno questa voglio fartela: qualunque cosa succeda, io ti amerò sempre. »

Fuori si udì uno scalpiccio di piedi in corsa e da lontano cominciarono a rullare i tamburi. Calava il tramonto e la luce si era fatta di pesca. « Qualsiasi cosa succeda. » ripeté pochi istanti dopo Vanni, quasi più a se stesso che in risposta all'altro. « Bene, allora ti prometto la medesima cosa... » poi si voltò un poco, per baciare la testa dell'amico appoggiata alla sua spalla, e con le labbra premute contro i capelli bisbigliò dolcemente: « ...angelo mio. »

<sup>(1)</sup> Una delle espressioni ludiche più usuali nel medioevo, e comune a tutta l'Italia centrosettentrionale, fu la "battagliola", a cui partecipava quasi tutta la popolazione maschile di tutti i ceti sociali. Nacque forse all'origine del libero comune come prova di addestramento militare per mantenere i cittadini nell'esercizio delle armi. In ogni città assume forme peculiari, come a Venezia e a Pisa, dove prese il nome di Gioco del Ponte, o a Perugia, dove si prediligeva il lancio dei sassi. Le forme principali delle battagliole avevano il nome di mazzascudo o elmora, nomi che si riferivano all'abbigliamento dei partecipanti, spesso dotati di mazze e scudi di legno, a volte di corpetti ed elmi di legno, cuoio o anche di ferro. A Siena queste manifestazioni furono vietate invano almeno fin dal 1285 e presero la forma particolare delle pugna. I partecipanti al gioco erano più o meno coperti da protezioni e generalmente dotati di guantoni. Spesso le pugna producevano morti e feriti e talvolta degenerarono in sassaiole e vere e proprie battaglie all'arma bianca, dando vita anche a rivolte.

<sup>(2)</sup> Il testo è di Raimbaut De Vaqueiras, un cavaliere provenzale, è celebre per una "estampida" con notazione, la decantata "Kalenda Maya", composta in onore di Beatrice, sorella del Conte di Monferrato. Estampie o Estampida è una forma di danza campestre, inizialmente ballata a ritmo di tamburello. Gli autori più famosi: Bertran De Born e Folchetto di Marsiglia, che divenne ricco commerciante, quindi religioso, contemporaneamente alla moglie e ai due

*figli, poi Vescovo. Famoso un suo pensiero: “La parola senza Musica è un mulino senz’acqua”. Sono ambedue citati da Dante, (Paradiso IX, 37, 42).*